

L'Agape



Equipes Notre-Dame

SETTORE PESCARA B



1. Consigliare i dubbiosi
2. Insegnare agli ignoranti
3. Ammonire i peccatori
4. Consolare gli afflitti
5. Perdonare le offese
6. Sopportare pazientemente le persone moleste
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti

"Le opere di misericordia: condividere e compatire"



1. Dare da mangiare agli affamati
2. Dare da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Accogliere i forestieri
5. Assistere gli ammalati
6. Visitare i carcerati
7. Seppellire i morti

La perfetta letizia

I Fioretti di san francesco



Vegnendo una volta santo Francesco da Perugia a Santa Maria degli Angeli con frate Leone a tempo di verno e il freddo grandissimo fortemente il cruciava, chiamò frate Leone, il quale andava un poco innanzi, e disse così: - Frate Leone, avegna Dio che' frati minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e buona edificazione: nondimeno scrivi, e nota diligentemente che non è ivi perfetta letizia.

E andando più oltre, santo Francesco il chiamò la seconda volta: - O frate Leone, benché 'l frate minore illumini i ciechi, distenda gli attratti, cacci i demoni, renda l'udire a' sordi, l'andare a' zoppi, il parlare a' mutoli e, che maggior cosa è, risusciti il morto di quattro dì: scrivi che non è in ciò perfetta letizia .

E andando un poco, santo Francesco grida forte: - O frate Leone, se 'l frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, sì ch'e' sapesse profetare e rilevare non solamente le cose future, ma eziandio i segreti delle coscienze e degli animi: scrivi che non è in ciò perfetta letizia .



Andando un poco più oltre, santo Francesco ancora chiamò forte: - O frate Leone, pecorella di Dio, benché 'l frate minore parli con lingua d'angelo, e sappi i corsi delle stelle e le virtù dell'erbe, e fossongli rilevati tutti i tesori della terra, e cognoscesse le nature degli uccelli e de' pesci e di tutti gli animali e degli uomini e degli àrbori e delle pietre e delle radici e dell'acque: scrivi che non ci è perfetta letizia -

E andando anche un pezzo, santo Francesco chiama forte: - O frate Leone, benché 'l frate minore sapesse sì bene predicare che convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo: scrivi che non è ivi perfetta letizia -.

E durando questo modo di parlare bene due miglia, frate Leone con grande ammirazione¹⁸ il domandò¹⁹ e disse: - Padre, io ti prego dalla parte di Dio che tu mi dica ove è perfetta letizia E santo Francesco gli rispuose: - Quando noi giugneremo a Santa Maria degli Angeli, così bagnati per la piovra e agghiacciati per lo freddo e infangati di loto e afflitti di fame, e picchieremo la porta del luogo, e 'l portinaio verrà.



adirato e dirà: “Chi siete voi?”, e noi diremo: “Noi siamo due de’ vostri frati”, e colui dirà: “Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi, che andate ingannando il mondo e rubando le limosine de’ poveri; andate via”, e non ci aprirà, e faràcci stare di fuori alla neve e all’acqua, col freddo e colla fame, infino alla notte, allora, se noi tante ingiurie e tanta crudeltà e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbazioni e senza mormorazione, e penseremo umilmente e caritativamente che quel portinaio veracemente ci cognosca, e che Iddio il faccia parlare contra noi: o frate Leone, scrivi che ivi è perfetta letizia.

E se noi persevereremo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato e come gaglioffi importuni ci cacerà con villanie e con gotate, dicendo: “Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, ché qui non mangerete voi, né albergherete”; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con buono amore: o frate Leone, scrivi che qui è perfetta letizia.



Prima lettera di San Paolo
ai Corinzi, 13, 1-13:

“

«Se anche parlassi le lingue
degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità, sono
come un bronzo che risuona
o un cembalo che tintinna»

”

E se noi, pur costretti dalla fame e dal freddo e dalla notte, più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l’amor di Dio con gran pianto che ci apra e mettaci pur dentro, e quelli più scandalezzi dirà: “Costoro sono gaglioffi importuni: io gli pagherò bene come sono degni”, e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieràcci per lo cappuccio e gitteràcci in terra e involgeràcci nella neve e batteràcci a nodo a nodo con quello bastone; se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali noi dobbiamo sostenere per lo suo amore: o frate Leone, scrivi che in questo è perfetta letizia. E però odi la conclusione, frate Leone: sopra tutte le cose e grazie e doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere sé medesimo e volentieri per l’amor di Cristo sostenere pene, ingiurie, obbrobri, disagi. Però che in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, però che non sono nostri ma di Dio, onde dice l’Apostolo: “Che hai tu, che tu non l’abbi da Dio? e se tu l’hai avuto da Lui, perché te ne glorii come se tu l’avessi da te?”. Ma nella croce della tribolazione e della afflizione ci possiamo gloriare, però che questo è nostro. E però dice l’Apostolo: “Io non mi voglio gloriare se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo”. Al quale sempre sia onore e gloria in saecula saeculorum. Amen.

Paola - Chieti2

FRATELLI TUTTI

ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO
SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE

PAOLA - CHIETI 2



Al di là ...della mia relazione

capitolo 89

D'altra parte, non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni, non solo quello attuale ma anche quello che mi precede e che è andato configurandomi nel corso della mia vita.

La mia relazione con una persona che stimo non può ignorare che quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io solo rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. Il più nobile senso sociale oggi facilmente rimane annullato dietro intimismi egoistici con l'apparenza di relazioni intense. Invece, l'amore che è autentico, che aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare. Il legame di coppia e di amicizia è orientato ad aprire il cuore attorno a sé, a renderci capaci di uscire da noi stessi fino ad accogliere tutti. I gruppi chiusi e le coppie autoreferenziali, che si costituiscono come un "noi" contrapposto al mondo intero, di solito sono forme idealizzate di egoismo e di mera autoprotezione.

LA REDAZIONE DELLA LETTERA END SI RACCONTA

un viaggio affascinante



In un Movimento di spiritualità occuparsi di comunicazione e quindi di parole e immagini per raccontare come la Parola viva in coppie e consiglieri spirituali è un viaggio estremamente affascinante.

Negli anni il Movimento ha deciso che, quando viene in vestita una nuova coppia come responsabile nazionale, questa scelga all'interno del proprio "territorio" una coppia che farà da responsabile per l'équipe di servizio della Lettera END.

Questa coppia a sua volta sceglie, nel medesimo territorio, altre coppie - cinque o sei - e un consigliere che, per cinque anni, affiancheranno i responsabili nazionali e d'Équipe Italia nell'ascoltare che cosa si muova nel mondo END, in particolare

italiano, e nel rilanciare i messaggi attraverso una cassa di risonanza, cercando di spronare ogni persona che in qualche modo intercetta la "comunità END" ad essere sempre più un credibile testimone cristiano, sia a livello personale sia di coppia.

La cassa di risonanza che a tutt'oggi viene usata è un magazine, che esce in cinque numeri all'anno.

Adesso si affiancano il sito web e i social, ma in questa fase sono gestiti da un gruppo differente rispetto alla redazione della Lettera. Quando entrammo in servizio, come primo passo cercammo di conoscere e studiare cosa i nostri predecessori avessero fatto e mettemmo sul tavolo le nostre domande: perché fare oggi un magazine?

Chi lo legge davvero? Cosa si muove "nell'aria"? Dove sta soffiando lo Spirito? Cosa ci sprona nel nostro cammino personale e di coppia? Qual è "la mission" dell'Équipe Notre Dame? Chi ci può aiutare in questo percorso?

Poi provammo a dare forma a gli ingredienti emersi, mantenendo sempre un filo diretto con Équipe Italia.

Come in ogni servizio End, ci sono tanta passione e anche un po' di competenza tecnica, perché dare vita e portare nelle case di ciascun équipier la Lettera implica anche numero di passaggi pratici. Così man mano che ci conoscevamo meglio, emergeva anche la propensione di alcuni per la parte amministrativa, di altri per quella creativa, di altri ancora per le relazioni, e ci siamo distribuiti un po' i compiti seguendo le nostre inclinazioni naturali, ma mantenendo un costruttivo coordinamento per valorizzare gli apporti di ciascuno e scambiare con costanza pareri e idee.

Tra i primi passi compiuti c'è stato il definire la struttura editoriale del magazine, cioè quali argomenti trattare, in che ordine, con quale taglio. E abbiamo scelto di dedicare una prima parte al Movimento END a livello internazionale e italiano, perché ciascuno possa avere la percezione di essere all'interno di un gruppo che cammina in tutto il mondo, con stili differenti in base alla propria cultura.

Poi abbiamo ritenuto importante richiamare il fatto che l'END si qualifichi come movimento di formazione, quindi abbiamo cercato persone che potessero collaborare con noi nel condividere spunti di riflessione, spaziando per tenere conto delle diverse sensibilità. E in tal senso non poteva mancare chi ha avuto, ai suoi albori, un'idea così chiara e spiritualmente ricca di come impostare l'END, cioè Henri Caffarel, di cui stiamo traducendo i testi originali francesi, perché ci sembrano ancora estremamente attuali e profetici.

Il terzo grande capitolo è costituito dalle testimonianze degli équipier italiani (e dei territori correlati) che scrivono con costanza alla redazione - a dire il vero, alcune regioni più di altre - per condividere esperienze anche profondamente personali, che hanno inciso in maniera particolare sul proprio cammino di sposi, di famiglie e di individui. Una grande esperienza di "comunicazione nella fede".

L'ultima parte del magazine è composta da suggerimenti per coltivare la propria vita interiore, tramite libri o film, perché siamo convinti che noi diventiamo ciò di cui ci nutriamo e dall'allargare il nostro sguardo al di là dell'END sia particolarmente costruttivo. La chiusura è composta da una rubrica che ci vuole ricordare che il nostro è innanzitutto un movimento di SPIRITUALITA' e lo sprone che ci pare possa aiutare di più in tal senso sia il condividere preghiere che vengono dal cuore e raccontano la nostra vita, le sue ricchezze, i suoi baratri, la fiducia nello Spirito, ma a volte anche il grido urlato come Israele nel deserto.



UNA SFIDA APERTA

perchè il mondo evolve

Le parole che nascono intorno a così tanti stimoli sono molte ed è per questo che chiediamo a ciascun contribuente della Lettera di fare sintesi, di passarle in un crogiuolo, per affascinare chi legge senza possibilmente stancarlo troppo. Inoltre abbiamo ritenuto che sia comunicativo per il mondo di oggi inserire anche molte immagini, che spesso ci comunicano assai più velocemente delle parole, creando un'interessante reciproco rimando. E la sfida è costantemente aperta, perché il mondo evolve e noi siamo suoi figli, per cui dobbiamo saper ascoltare e saper parlare a "target", si dice tecnicamente, ossia a "pubblici", assai diversi tra loro, per formazione, per età, per stili, per modalità comunicative. E così ogni tanto avrete visto probabilmente anche dei QR-code sulla Lettera.0..

Nel nuovo anno, il piano di redazione, pubblicato sul sito END, sarà focalizzato sull'essere chiamati alla comunione, con Dio, con gli altri, con il creato, in linea con i percorsi proposti da Equipe Italia. In un contesto storico sociale quale quello che stiamo vivendo, infatti, spesso la reazione istintiva è di chiudersi, difendersi, alzare muri e stabilire confini, ma come singoli e come coppie cristiane siamo chiamati a porre il nostro sguardo in una prospettiva diversa.

Vi auguriamo che la vostra news letter a livello locale possa regalarvi la sensazione di camminare davvero insieme con altre persone, in una ricerca molto affine a quella delle prime coppie che si affiancarono a padre Caffarel, in uno spirito del "cercare insieme". E saremo molto contenti di poter dare spazio ad alcune vostre riflessioni e condivisioni sulla Lettera a livello nazionale, perché "da soli si va più veloci, ma insieme si va più lontano". Buon viaggio!



L'équipe di redazione della Lettera END

Sulla Tua Parola getteremo le nostre reti

di Cristina e Pierluigi - **CRS Pescara - Settore A**

È come un refrain nella nostra vita a due, un incoraggiamento che ci ha sostenuto nei momenti più difficili, sin da quando scegliemmo quel passo di Luca come Vangelo della nostra liturgia nuziale e come copertina della partecipazione di matrimonio.

“Strana coincidenza” che ricompare “casualmente” con le modalità più inaspettate, sulla soglia delle chiamate a scelte importanti all’interno della vocazione matrimoniale. Non ci dilungheremo qui nella narrazione di tanti e significativi episodi che hanno segnato il nostro cammino, ma sentiamo necessario il richiamo a quelle Parole, dovendo ora presentarci come coppia responsabile del settore Pescara A, che da pochi mesi ha accettato di svolgere questo servizio all’interno del movimento END.

...una strana coincidenza



Nel nostro cammino di coppia ci è spesso capitato di darci molto da fare, di spendere tutte le energie ma di non vedere alcun risultato dei nostri sforzi. In quei momenti, quando le avevamo provate tutte senza successo, l'affidarsi al Signore è stata la svolta che ci ha portato là dove Lui probabilmente ci aveva chiamato dall'inizio .

Molti di Voi ci conoscono e con molti abbiamo condiviso importanti tappe del cammino d'Equipe: a partire dal 2002, quando entrammo nel Movimento, nell'allora Pescara 19, che ci ha accompagnato per molti anni. Dopo molte traversie abbiamo proseguito la nostra formazione dapprima nella Pescara 24 e infine nella Pescara 23, dove tuttora camminiamo con altre tre coppie e con il CS P. Aldo.

In ambito END abbiamo svolto servizio anche come coppia pilota e come coppia DIP. Ma veniamo all'oggi. Quando abbiamo ricevuto la chiamata al servizio di coppia responsabile, per mezzo di Nadia e Antonio Piscione, siamo stati afferrati da mille dubbi, mille difficoltà che si frapponavano tra il desiderio di accettarla e la decisione definitiva.

Vi lasciamo immaginare le perplessità: non siamo all'altezza, come faremo a conciliare gli impegni di famiglia con gli appuntamenti d'Equipe, quando e come trovare il tempo per la programmazione e l'organizzazione degli eventi, abbiamo le figlie ancora piccole da gestire, i genitori anziani...

Mentre meditavamo e pregavamo, tiravamo e mollavamo, ci sono sovvenuti i momenti e le occasioni decisive in cui il Movimento e il Metodo ci hanno aiutato a superare i guadi fangosi della nostra vita di coppia, ci sono tornate dinanzi le parole delle nostre nozze, ci è apparsa dinanzi la consapevolezza di dover restituire le grazie ricevute in questi anni e il "Sì" si è lentamente fatto strada e stagiato con nitidezza di fronte a noi: "Sulla Tua parola getteremo le nostre reti".

Frere Roger di Taizé diceva che quando il Signore chiama ad una scelta, nel Sì a cui ti prepara, è racchiusa anche la forza che cancella quella parte di errore umano che una scelta impegnativa può comportare, fino a trasfigurarla.

VERSO L'OCEANO



Accolta quindi la chiamata, nella giornata di bilancio della scorsa estate, la CRS uscente, Nadia e Antonio, ci ha “guardacaso” fatto dono di un modellino di barca a vela, consegnandoci questi bei versi di Jacques Brel:

*“Conosco delle barche
che restano nel porto per paura
che le correnti le trascino via con troppa violenza.
Conosco delle barche che arrugginiscono in porto
per non aver mai rischiato una vela fuori.
Conosco delle barche che si dimenticano di partire
hanno paura del mare a furia di invecchiare
e le onde non le hanno mai portate altrove,
il loro viaggio è finito ancora prima di iniziare.
Conosco delle barche talmente incatenate
che hanno disimparato come liberarsi.
Conosco delle barche che restano ad ondeggiare
per essere veramente sicure di non capovolgersi.
Conosco delle barche che vanno in gruppo
ad affrontare il vento forte al di là della paura.
Conosco delle barche che si graffiano un po’
sulle rotte dell’oceano ove le porta il loro gioco.
Conosco delle barche
che non hanno mai smesso di uscire una volta ancora,
ogni giorno della loro vita
e che non hanno paura a volte di lanciarsi
fianco a fianco in avanti a rischio di affondare.
Conosco delle barche
che tornano in porto lacerate dappertutto,
ma più coraggiose e più forti.
Conosco delle barche straboccanti di sole
perché hanno condiviso anni meravigliosi.
Conosco delle barche
che tornano sempre quando hanno navigato.
Fino al loro ultimo giorno,
e sono pronte a spiegare le loro ali di giganti
perché hanno un cuore a misura di oceano.”*

Nulla era stato preparato: ci è parsa la conferma, ancora una volta, del richiamo a fidarsi delle promesse di Dio e a riprendere il largo. Con l’inizio del nostro servizio poi, scopriamo il logo della Regione Centro di cui siamo membri, una bella barca a vela vicina ad un faro!

Ci sentiamo di navigare su una barca con pochissime provviste e spesso in assenza di vento, ma sappiamo che il soffio dello Spirito gonfierà le nostre vele, senza renderci conto da dove viene e dove ci condurrà: “Non conosco le tue vie ma Tu conosci il cammino per me” (D. Bonhoffer).

Il diaconato permanente

di Don Michele Panissa



COME DI DIVENTA DIACONI PERMANENTI?

(i due saranno una solo carne) ed essere segno di Colui che è in mezzo a noi per servire.

Il cammino formativo nella nostra diocesi si sviluppa in tre ambiti dove, oltre al candidato e alla sua sposa, hanno un ruolo significativo il padre spirituale, il proprio parroco, un tutor (che affiancherà il candidato), l'équipe formativa e il Vescovo che ha il compito del discernimento e dell'ordinazione.

È la domanda che spesso mi pongono alcuni uomini che, desiderando diventare diaconi, si rivolgono al Servizio di Formazione al Diaconato della diocesi di Chieti-Vasto. Da una quindicina d'anni svolgo questo bellissimo servizio di accompagnamento nella ricerca vocazionale e nella formazione al ministero diaconale. Ho usato proprio la parola vocazione, perché il diaconato fa parte di quel sacramento, il sacramento dell'Ordine, che rende alcuni uomini segno, con la propria persona, del Cristo presente nella comunità. I diaconi, infatti, sono il segno di Cristo servo. Pertanto non svolgono semplicemente dei compiti, ma diventano con la loro vita presenza di Dio. La particolarità del ministero diaconale è che coinvolge anche uomini chiamati già alla vocazione sponsale, creando così una singolare e affascinante osmosi tra l'essere, con la propria sposa, testimone della dimensione comunionale della vita



Il primo ambito formativo è costituito dalla propria coscienza, dalla famiglia e dalla parrocchia dove si vive e si presta servizio. Come ogni vocazione, la chiamata al diaconato si sente nel cuore come desiderio di servizio e consacrazione, cresce nel discernimento col padre spirituale e con la propria sposa, si verifica nello stile di vita familiare e trova la chiarezza vocazionale nel servizio in parrocchia e nel rapporto con il parroco. Infatti, solo dopo questo cammino iniziale, il parroco presenta all'equipe diocesana il candidato.

Il secondo ambito formativo è il cammino preparato dall'equipe. Nei primi due - tre anni, l'aspirante al diaconato, con una cadenza di incontri mensili, viene aiutato da un formatore a conoscere le dinamiche spirituali della vocazione e della vita cristiana e i documenti del Magistero della Chiesa che indicano l'identità e i compiti del diacono, per poter così meglio discernere la propria vocazione. Se trova conferma dell'iniziale desiderio, presenta al Vescovo la domanda per essere ammesso tra i candidati al Diaconato. Il Vescovo, sentiti i pareri del parroco e dell'equipe formativa, attraverso il suo discernimento, accoglie la domanda e con un rito pubblico si manifesta alla comunità il cammino iniziato dal candidato e l'impegno della Chiesa nell'accompagnamento.

Al nuovo candidato viene affiancato un tutor, cioè un parroco di una comunità vicina alla residenza familiare, dove il candidato svolgerà servizio pastorale per alcuni anni. Così per altri tre - quattro anni il candidato viene accompagnato a conoscere gli aspetti del ministero diaconale: il servizio della Parola (il candidato sarà poi istituito lettore), il servizio liturgico (il candidato sarà poi istituito accolito) e il servizio caritativo.

Il terzo ambito formativo è legato allo studio della teologia. Durante gli anni della formazione con l'equipe diocesana, il candidato si iscrive a un istituto di teologia (corso di tre anni) per poter conseguire la laurea in Scienze Religiose.





Al termine di questo percorso, se vorrà, potrà fare domanda al Vescovo, allegando il parere della sposa, per essere ordinato diacono. Il Vescovo, sentiti i pareri del parroco, del tutor e dell'équipe formativa, attraverso il suo discernimento, deciderà se ordinarlo.

Il percorso potrebbe sembrare molto complesso, ma in realtà quando c'è la spinta vocazionale diventa un fecondo cammino di crescita spirituale e di preparazione al ministero. Alcuni nel discernimento iniziale o durante i primi anni si rendono conto di desiderare di fare più un servizio specifico che entrare nell'Ordine sacro, pertanto si orientano ai ministeri del Lettorato o Accolitato.

Proprio in questi giorni Papa Francesco ha dato la possibilità anche alle donne di essere istituite lettrici o accolite.

Il ministero del Lettorato è un servizio legato alla conoscenza e alla trasmissione della Parola di Dio. I lettori istituiti sono quelle persone che durante la liturgia leggono la Parola di Dio (non il Vangelo che spetta al diacono o al presbitero) e nella vita parrocchiale si occupano di catechesi.

Il ministero dell'Accolitato è legato al servizio all'altare. Gli accoliti sono coloro che aiutano il presbitero e il diacono durante le celebrazioni e sono ministri straordinari della Comunione.

Fino a questi giorni i ministeri istituiti erano solo per gli uomini, perché un tempo erano passaggi legati all'ordinazione sacerdotale, ma da quando sono diventati anche ministeri laicali si aspettava che potessero essere istituite anche le donne. Nelle nostre comunità di fatto le donne sono già lettrici, catechiste, ministranti e ministri della Comunione, Papa Francesco ha dato la possibilità che queste persone possano svolgere questo ministero anche con la particolare preghiera di benedizione del Vescovo che istituisce i Lettori e gli Accoliti.





*"Pregate il padrone della
messe, perché mandi
operai nella sua messe"*
(Mt. 9,38)

La storia della mia chiamata vocazionale inizia quand'ero ancora bambino, è maturata nel tempo con la scelta di iniziare il percorso per diventare Diacono, ed anche oggi che sono sposato da 9 anni sento di accogliere questa divina chiamata al servizio nella Chiesa, con le parole del profeta: "Eccomi, manda me" (Is. 6,8).

La storia della mia chiamata

Andrea e Serena - CRCC Pescara Settore A



Eccomi, manda me

IS, 6-8

Avevo appena 6 anni quando per la prima volta sentii la chiamata del Signore: un desiderio a servirLo come piccolo ministrante, ma la vera chiamata a partecipare al servizio ecclesiale arrivò tra i 9 e 10 anni, quando iniziai ad accompagnare l'accolito della mia parrocchia nella distribuzione dell'Eucaristia agli ammalati, la domenica prima della Santa Messa.

In seguito al dono del "Sigillo dello Spirito Santo", mi animai sempre di più, chiedendo di prestare servizio in parrocchia e iniziando su invito dell'allora segretario dell'Arcivescovo, il mio cammino di discernimento vocazionale giovanile presso il Centro Emmaus di Pescara.

Gli incontri e le esperienze che da allora ho avuto mi hanno portato a conoscere sempre meglio e secondo diversi carismi la bellezza della sequela di Gesù.

Gli anni universitari mi portarono a studiare a L'Aquila, dove ebbi modo di confrontarmi con diversi padri Gesuiti nel collegio dove risiedevo. Tornato a Pescara, cominciai a prestare servizio su invito del mio parroco nel gruppo Scout Agesci a San Luigi, poi nel catechismo ai ragazzi della Cresima e del post-cresima, mentre nel frattempo mi formavo con i corsi per operatori pastorali presso l'Istituto G. Toniolo di

Pescara, in vista dei corsi per l'Accolitato.

In quegli anni ho conosciuto Serena, la mia futura moglie, con cui condividevo la passione per il volontariato e l'impegno nella realtà parrocchiale che frequentavo all'epoca, quella della Beata Vergine Maria del Rosario, dove anche lei era catechista.

Se dovessi indicare due aspetti fondamentali che hanno segnato il mio cammino vocazionale, direi che sono l'approfondimento della Parola e il servizio verso gli ultimi.

Come membro dell'Ufficio Catechistico della Diocesi di Pescara, ho collaborato a diversi eventi di formazione sull'esegesi, sulla pastorale e sull'evangelizzazione attraverso nuovi canali di comunicazione quali l'arte, la bibliodrammatica e il mondo digitale, essendo convinto che per annunciare il Vangelo ed arrivare a tutti è fondamentale adeguarsi agli strumenti di comunicazione della nostra epoca.

Dall'altra parte, grazie alla spiritualità dei Gesuiti, ho portato avanti la chiamata a servire i poveri nella Caritas di Cristo Re, dove tuttora svolgo il compito di responsabile e mi occupo di una rete di volontariato che abbraccia anche altre realtà al fine di prestare un servizio che sia vicino alle persone che chiedono aiuto.

Il matrimonio non ha mai interferito con la mia vocazione al Diaconato. Ho continuato gli studi fino alla laurea in Scienze Religiose e alla richiesta di ammissione agli Ordini Sacri presso la Curia.

Serena ha appoggiato fin dall'inizio la mia scelta, pur consapevole dell'impegno che avrebbe comportato in termini di tempo ed energie. Siamo sempre stati uniti nelle nostre scelte di vita, cercando di affidarci al volere del Signore. Il matrimonio non ha fatto altro che rafforzare la condivisione dei nostri valori e da parte sua accompagnare questa mia scelta è stata una conseguenza naturale.

C'è stato poi un evento che ha confermato e incoraggiato il sostegno da parte di mia moglie.

...collaborare
insieme al Suo
progetto

In uno degli incontri di formazione per il Diaconato, l'Arcivescovo invitò tutte le mogli a partecipare. Riporto ora l'esperienza di Serena:

"Mi colpirono le parole del Vescovo quando spiegò che la moglie non solo partecipa alla scelta dell'ordinazione con il suo consenso, ma offre anche il proprio contributo concreto alla missione del Diaconato, secondo la disponibilità e i talenti che sceglie di dedicarvi.

Ci fu anche la testimonianza di alcuni diaconi che già svolgevano un servizio in coppia insieme alle loro mogli, come quello della preparazione di giovani coppie al matrimonio o al battesimo dei figli.

Da quel momento io e Andrea abbiamo riflettuto molto sul modo in cui il Signore ci stia chiamando per collaborare insieme al Suo progetto.

Su questo discernimento siamo ancora in cammino, anche se in diverse occasioni abbiamo avuto modo di sperimentare la bellezza di metterci al servizio degli altri come coppia, ad esempio durante il lockdown, quando ho collaborato con Andrea alla distribuzione dei pacchi di aiuto per la Caritas, e non da ultimo nel servizio che quest'anno l'Equipe di Notre Dame ci ha chiesto come Coppia Referente della Cultura nel Settore A.

Sono esperienze che ci stanno arricchendo molto e siamo pronti a rimetterci nelle mani di Dio nei modi che Lui ci indicherà passo dopo passo."



Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

DI PAOLO DE MARTINO
EQUIPE TO80

Racchiudere una testimonianza di vita in poche righe non è semplice. Mi sono chiesto: cosa scrivere? Poi mi è venuta in mente la frase del Magnificat: Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente. E' questa l'espressione che racchiude il significato del mio e del nostro cammino.

Insieme a Valeria, mia moglie da 21 anni, abbiamo scelto di intraprendere nel 2010 il cammino che prepara al ministero del diaconato, non dopo aver chiesto cosa ne pensassero i nostri due figli, Chiara e Samuele.

Nei cinque anni di preparazione e formazione, una volta al mese, più una settimana in estate abbiamo partecipato ai ritiri di formazione, sempre insieme ai nostri figli.

I primi con i quali abbiamo condiviso questa scelta? La nostra equipe: TO 80! Da dodici anni viviamo davvero con gioia questa "oasi familiare".

La vocazione al diaconato, nel mio caso permanente, nasce dalla volontà di rendere a Dio parte dei doni che mi ha dato: Lo studio della teologia (dopo il baccalaureato in Filosofia presso l'Università Pontificia Salesiana, ho conseguito il baccalaureato in Teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale), l'incontro con mia moglie, il dono dei figli, il servizio in oratorio con i giovani.

Quanta grazia ho ricevuto nella mia vita! Dovevo rispondere a questi doni! E' il dovere dell'amore. Mi è sembrato naturale mettermi al servizio della Chiesa con la grazia del sacramento dell'Ordine vissuto come sigillo sacramentale sul mio servizio.

Perché Dio ha chiamato proprio me? Non lo so'...se Dio mi chiama è perché avrà bisogno di me per testimoniare la bellezza della Fede senza cedere alla tentazione della mediocrità e dell'abitudine.



Perché Dio ha chiamato proprio me?

Dio ha bisogno di noi per fare delle nostre famiglie, delle nostre comunità e delle nostre città, luoghi di amore e di speranza.

Alle soglie dei miei 50 anni, è bello pensare che da sempre Dio ha sognato per me, per noi questo progetto sin da quando ho iniziato a muovere i primi passi nell' oratorio salesiano di Salerno. Ho spesso usato il "noi" perché è una scelta che ha coinvolto e coinvolge tutta la famiglia. Prima di tutto Valeria che ha dovuto, pubblicamente in Cattedrale esprimere il suo consenso ma tutta la famiglia mi ha sostenuto e mi sostiene in questo percorso che si è concluso con l'ordinazione diaconale il 15 Novembre del 2015.



Chi è esattamente il Diacono? La parola deriva dal greco "diaconìa" che significa "servo".

E' nella Chiesa l'immagine viva del Cristo che serve, che per amore si china a lavare i piedi dei suoi discepoli, che si fa carico delle sofferenze dei più deboli, che proclama la parola.

Affronto tutto questo con grande gioia e trepidazione.



“Gioia”, perché da tempo desideravo mettermi a servizio di Dio e della Chiesa e “trepidazione” perché sono consapevole della mia inadeguatezza di fronte a ciò cui sono stato chiamato.

Se il Signore mi ha pensato in questo progetto, mi sono detto, non ho che da dire il mio “sì”.

Come non ricordare le parole di Geremia: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò.

Non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca». (Ger 1,5-9)

E' bello pensare che da sempre Dio ha sognato per me, per noi questo progetto. Io credo che siamo fatti per cose grandi! Perché accontentarci di meno?

Sono professore di religione ma come ministro ordinato svolgo i compiti che il Vescovo o il Parroco ritengono opportuno affidarmi. Oltre il servizio nella Parrocchia di Trofarello (To) attualmente sono Responsabile della Pastorale Biblica della Diocesi di Torino.

Attraverso incontri e conferenze promuovo la conoscenza della Bibbia e l'ascolto della Parola di Dio e utilizzo i social network per la riflessione biblica quotidiana e per entrare in contatto con i lettori.

Il giorno dell'ordinazione ho chiesto una preghiera. Ho chiesto lo stesso dono che don Bosco chiese nel giorno della sua ordinazione sacerdotale: “l'efficacia della Parola!” Sia sempre Lui a parlare attraverso le mie povere parole.

Chiediamola insieme questa grazia, sono certo che Dio ascolterà la voce dei suoi figli.



DIAKONIA

E CARITÀ

Antonio - PL29

Confesso che quando Francesco mi ha telefonato e mi ha proposto di scrivere un articolo per la rivista "Agape" sul tema diaconato permanente/carità, ho provato contemporaneamente due emozioni distinte e contrastanti tra di loro: paura e gioia.

Paura, in quanto l'argomento mi sembrava delicatissimo e vastissimo e, per quanto in questo campo ci si possa sforzare o essere, al confronto, io mi sentivo parecchio deficitario e in difetto. Gioia, perché questa proposta l'ho vista come un segno proveniente dal Cielo, un invito, rivoltomi dal Signore a riflettere sul mio essere diacono permanente nella Chiesa e a far conoscere la mia identità a quanti non la conoscono. Bene, prima di entrare nel cuore della tematica, inizierò con il presentarmi. Mi chiamo Antonio Paone, ho 56 anni, sono sposato da quasi 25 con Grazia e sono padre di due splendidi figli, Aurora di 22 anni e Francesco di 17 anni. Sono un diacono permanente dell'Arcidiocesi di Pescara/Penne, in servizio a Spoltore presso la Chiesa di S. Panfilo, freschissimo di nomina in quanto sono stato ordinato con altri due confratelli l'8 settembre 2020, meno di un anno e mezzo fa', nel giorno della Natività di Maria, la nostra Mamma Celeste. Anche l'essere stato ordinato in quel particolare giorno (dopo lo spostamento da un'altra data) è stato da me visto come un bellissimo regalo da parte della Madonna, alla quale sono consacrato da 30 anni attraverso la consacrazione monfortiana e alla quale ho dedicato ed offerto durante il Rito di Ordinazione tutto il mio ministero diaconale. In questo mio articolo, partirò con il delineare a grosse linee quella che è l'identità diaconale per poi riallacciarmi a quella che è la mia esperienza personale e comunitaria nella realtà parrocchiale e diocesana di Pescara,





Sacramenti al servizio della comunione

E lo farò, avvalendomi dell'apporto di alcuni documenti fondamentali, quali la Lumen Gentium, il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, il Direttorio per il Ministero e la vita dei Diaconi permanenti, Il Discorso di S. Giovanni Paolo II al Convegno dei Diaconi permanenti. Parlando e pensando al mio Diaconato Permanente, non posso che far emergere tanti attributi divini che ruotano attorno ad esso: dono, chiamata alla santità, vocazione nella vocazione, grazia, ministero sacro, Sacramento, entrata nel Clero, chiamata al servizio totale nella e per la Chiesa. Il diaconato permanente, dal mio punto di vista, è tutto questo e anche molto di più.

Partirei con il tratteggiare lievemente tutti questi vari punti. Il diaconato permanente è stato per me in primis un dono del Signore, un Suo regalo fatto dal Cielo, una Sua chiamata, una Santa Vocazione rivoltami non in base ai miei meriti ma in virtù solo della Sua Grazia. E' stata una chiamata al servizio nella Chiesa, perché tutta la Chiesa è diaconia e il diacono permanente, sull'altare, con la sua presenza rimanda a questa diaconia.

D'altra parte, il termine diacono deriva dal greco diakonos e significa servo, servitore, quindi è un ministro sacro, chiamato alla santità, servitore della Chiesa e dei fratelli nella triplice diaconia.

Con l'Ordinazione, il diacono permanente riceve la preghiera consacratrice attraverso l'imposizione delle mani da parte del Vescovo e quindi scende su di lui la grazia sacramentale dello Spirito Santo che con i Suoi Doni e Frutti lo abilita alla funzione del Santo Ministero. E' inoltre, una vocazione nella vocazione, in quanto noi diaconi permanenti abbiamo ricevuto un doppio sacramento, quello del Matrimonio e quello dell'Ordine, così intimamente uniti a tal punto che il Catechismo al numero 1534 li definisce entrambi <<Sacramenti sociali o Sacramenti al servizio della comunione>> proprio perché sono ordinati alla salvezza altrui e se contribuiscono alla salvezza personale questo passa unicamente attraverso il servizio alla Chiesa e all'edificazione del popolo di Dio. Ma, prima di tutto, il diaconato rappresenta il primo grado del Sacramento dell'Ordine.

L'Ordine è quel Sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa, sino alla fine dei tempi (CCC 322).



*Si, Signore Gesù donami ogni
giorno il Tuo Santo Spirito perché
ti possa vedere, accogliere, curare
e servire in questi miei fratelli
più piccoli che mi hai posto
dinnanzi, perché dietro di loro ci
sei solo e solamente Tu che chiedi
di essere guardato, amato e curato.
Maria, Mamma Celeste e Serva
dell'Amore benedicimi dal Cielo e
guida i miei passi in questo Santo
Ministero. Amen.*



Il Concilio Vaticano II ripropone la dottrina sul Diaconato come Ordine sacro nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, detta *Lumen Gentium*. Dopo aver insegnato che nei Vescovi "permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi ininterrottamente" (LG, 20) a partire dalla "pienezza del sacramento dell'Ordine" (LG, 21), il Concilio così presenta i loro collaboratori: "Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini da quelli che già anticamente sono chiamati Vescovi, presbiteri, diaconi" (LG, 28). Infatti, il Sacramento dell'Ordine si compone di tre gradi, che sono insostituibili per la struttura organica della Chiesa: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato. Il diaconato rappresenta il primo grado dell'Ordine.

Poi prosegue: "In un grado inferiore della Gerarchia - insegna il Concilio - stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani 'non per il sacerdozio ma per il servizio'" (LG, 29).

Con questa antica formula che distingue i diaconi dai presbiteri, il Concilio invita a comprendere la specificità del ministero dei diaconi.

Benché essi non siano chiamati alla presidenza dell'Eucaristia, sono segnati dal "carattere" e sostenuti dalla "grazia sacramentale" dell'Ordine ricevuto, sono chiamati "al servizio del Popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio", nella "diaconia della liturgia, della parola e della carità".

"Infatti, è ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura.

Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di S.

Policarpo: 'Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti'".

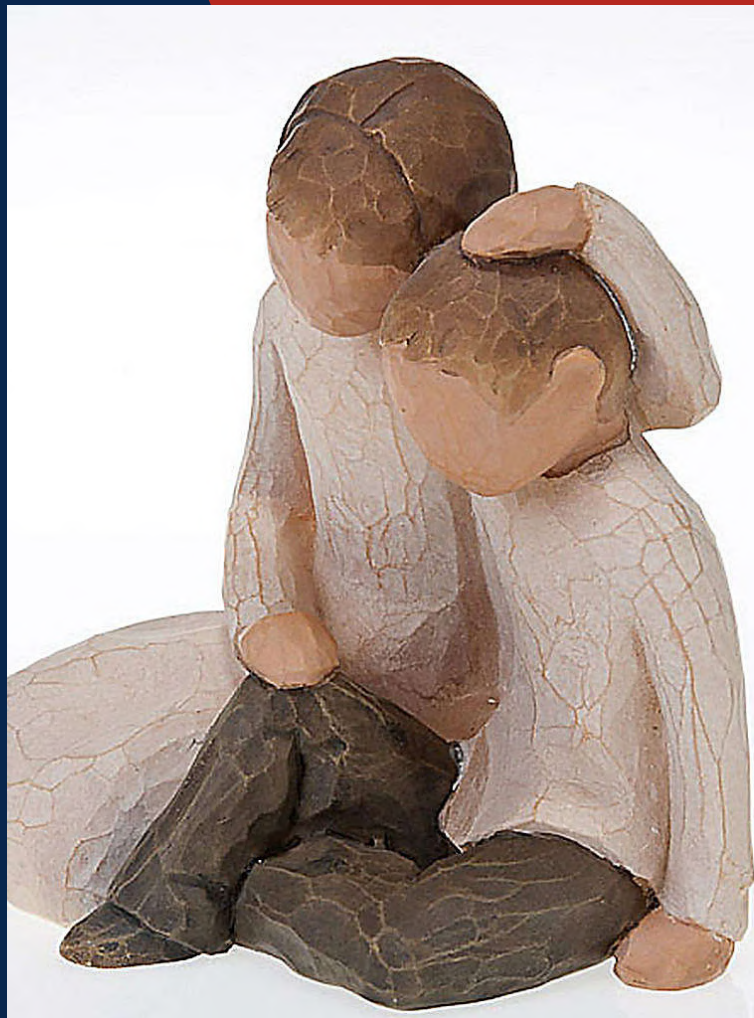
A differenza di quanto richiesto per il presbiterato, al diaconato permanente possono essere ammessi anzitutto uomini celibi, ma anche uomini viventi nel sacramento del matrimonio, e anche uomini vedovi ed il Sacramento viene conferito solo ed esclusivamente dal Vescovo. Rivolgendosi ai partecipanti al Convegno dei diaconi permanenti, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, Giovanni Paolo II così insegna: "Il diacono nel suo grado personifica Cristo, Servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'Ordine: è maestro in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è santificatore, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i sacramentali; è guida, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale. In tal senso, il diacono contribuisce a fare crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio e di missione.

Per quanto riguarda la mia diaconia nell'ambito della carità, essa interessa sia il livello parrocchiale che diocesano. A livello parrocchiale, il mio parroco mi ha assegnato il servizio di carità nell'area dell'educazione cristiana e dell'animazione di gruppi ecclesiali giovanili, affidandomi di seguire il gruppo degli Scouts e di Azione Cattolica.

A livello diocesano, sia io che mia moglie, siamo inseriti come coppia nel Consiglio Diocesano ed essendo operatori di pastorale familiare, collaboriamo con l'Ufficio di Pastorale Familiare di Pescara nell'organizzazione annuale di Convegni di Spiritualità Coniugale e Percorsi di preparazione al Matrimonio. Nella Cattedrale di S. Cetto, infatti, facciamo parte di un'equipe di sposi appartenenti al Movimento Ecclesiale del Rinnovamento nello Spirito che ogni anno organizza e svolge il Percorso di Preparazione al Matrimonio per giovani coppie.

Nella Pastorale della Salute sto crescendo nella formazione attraverso corsi di aggiornamento con L'Ufficio Nazionale ed attualmente sto seguendo pastoralmente e spiritualmente un mio amico e collega di lavoro, affetto da Sclerosi Multipla.

La mia diaconia nella carità, la esercito in famiglia, con mia moglie e insieme nell'educazione e crescita cristiana dei miei figli ma soprattutto nel mio lavoro, dove essendo a contatto da terapeuta con bambini diversabili, il Signore ogni giorno si cela dietro i loro volti e mi ricorda in continuazione "Ero malato e mi avete visitato e.....ogni volta che avete fatto una di queste cose ad uno dei miei fratelli piu' piccoli, l'avete fatta a Me. (Mt 25,36,40).



DIACONATO E LAVORO



IL DIACONATO È UN MODO DI ESSERE DELLA MIA PERSONA

di Nicola - PE31

Mi chiamo Di Giovanni Nicola e sono di Fossacesia (CH). Unitamente a mia moglie Giuliana facciamo parte dell' Equipe Pe 31.

Svolgo la professione di geometra e l'attività di amministratore condominiale e prima dell'ordinazione diaconale pensavo che l'essere diacono e la mia attività lavorativa fossero due rette parallele che non si sarebbero mai incontrate; certo essere gentile, cortese è importante nel normale rapporto di lavoro ed anche negli incontri fuori dall'ambito lavorativo.

Durante la mia lunga attività, 41 anni, ho avuto modo di conoscere quasi tutte le persone del paese ed anche dei paesi limitrofi.

Una delle cose belle di quest'attività è che si ha modo di conoscere in varie occasioni tutta la famiglia del condomino ma, in modo particolare si riesce a capire e conoscere molto bene le difficoltà che le famiglie hanno nei periodi economici non favorevoli; e negli ultimi anni ne abbiamo passati molti.

Per il baccalaureato in scienze religiose, necessario per l'ordinazione diaconale, ho avuto l'opportunità di studiare alla Pontificia università della Santa Croce dell'Opus Dei. Il fondatore, San Josemaria Escrivà De Balaguer, è stato un sostenitore della opportunità e della possibilità di santificarsi con il lavoro.

La laurea in scienze religiose e l'ordinazione diaconale non hanno cambiato il mio lavoro, che è sempre lo stesso, ma ha cambiato il mio approccio verso l'altro e nel contempo ho capito l'errore che facevo nel pensare che il diaconato ed il lavoro fossero quelle rette parallele che non si sarebbero mai incontrate. Il diaconato non è un'attività o un lavoro che si aggiunge a quello che svolgo, ma un modo di essere della mia persona. Il sacramento dell'ordine è parte di me, influisce sul mio essere uomo, sposo, padre e professionista, cambiandomi dal di dentro.

È un dono di Dio, è un valore in più che può aiutare a rendere più vere e più sincere le relazioni umane anche nell'ambito lavorativo.

Sul lavoro, accanto al dovere professionale, all'etica e alla coscienza morale di far bene, si è aggiunto soprattutto, l'accoglienza e il servizio alle necessità delle persone.

Molti non sanno neanche che sono diacono o nemmeno chi è un diacono; questo non è importante per me. L'importante è che in un rapporto professionale ci si senta innanzitutto accolti e aiutati in qualunque modo possibile. Credo che questa è la strada che dovremmo percorrere tutti noi lavoratori cristiani.



Mi piace riportare quanto detto da San Paolo VI ai partecipanti al IX congresso nazionale della gioventù delle Acli il 5.1.1965.

“Tocca a voi portare, riportare Cristo nel mondo del lavoro, specialmente nelle nuove leve di lavoratori. Non si tratta di fare una propaganda fanatica, né di assumere atteggiamenti bigotti, e nemmeno di rinchiudersi in cenacoli chiusi, o di estraniarsi dalla partecipazione alla vita operaia. Si tratta di non privare questa vita operaia della sua dignità spirituale, dei suoi diritti religiosi e morali; si tratta di infondere nel lavoro il senso cristiano e umano, che lo nobilita, lo fortifica, lo conforta, e lo pervade di buoni sentimenti di solidarietà e di amicizia, e lo aiuta a difendere i propri interessi economici e professionali con spirito di giustizia e di coprensione al bene comune. Non è la vostra fede, la vostra coscienza cristiana, la vostra certezza religiosa, quella che vi dà il senso più alto, più sicuro, più lieto della vita? Ecco a che cosa serve la fede: serve alla vita!”



Il soffio dello Spirito Santo

di Eugenio - Pe4

Avevo sentito spesso la descrizione dell'azione dello Spirito Santo che soffia come, dove e quando vuole, ma non avrei mai pensato che scegliesse per me la strada del servizio alla sposa di Cristo: la Chiesa !

Oggi sento una grande responsabilità sapendo che la Chiesa ha scommesso anche su di me come Diacono permanente, ma soprattutto come povero peccatore, per mostrare la misericordia di Dio a tutto il suo popolo ed essere segno di comunione e speranza anche a chi non crede ed è lontano.

Il servizio nello scoutismo e poi alla sofferenza con l'Unitalsi hanno "segnato" particolarmente gli anni della mia gioventù ed ancora oggi ringrazio il Signore per quelle esperienze che sono state una importante scuola di vita e attraverso le quali ho incontrato grandi testimoni di fede. Esperienze che mi hanno fatto capire come la nostra realizzazione di Figli di Dio può avvenire soprattutto quando doniamo il nostro tempo e le nostre forze per rendere più bello e felice questo nostro tempo e che questa felicità non viene da chissà quali eventi, ma dal vivere quotidianamente l'amore vicendevole con i nostri fratelli.

Ed è proprio nell'incontro con la sofferenza che ho capito che la mia vita era cambiata perché oltre a farmi maturare come uomo mi ha fatto sperimentare nell'incontro con il povero ed il malato l'incontro con il Signore.



Anche l'amicizia con Mariagrazia, avvenuta durante una di queste esperienze di servizio e che pian piano si è trasformata in qualcosa di più profondo, mi ha dato la certezza che la mia e la nostra storia sarebbe stata possibile costruirla con le nostre sole forze, ma sostenuti dalla presenza del Signore e di tutti i fratelli che avremmo incontrato sul nostro cammino.

L'altra grande esperienza di fede che ha contribuito in maniera forte alla mia scelta vocazionale del diaconato è stata l'END. In questa grande famiglia ho incontrato la PE4, la nostra equipe di appartenenza, che è stata per me e per noi una grande scuola di vita e di fede, il luogo dove sperimentare la gioia dell'incontro e la bellezza della condivisione sia nei momenti belli che in quelli più tristi della vita.

l'esperienza del servizio

L'intuizione di Padre Caffarel mi ha fatto capire come la comunione con Dio nella preghiera personale e di coppia possa farci diventare uomini e donne costruttori del progetto di amore di Dio per tutti i suoi figli.

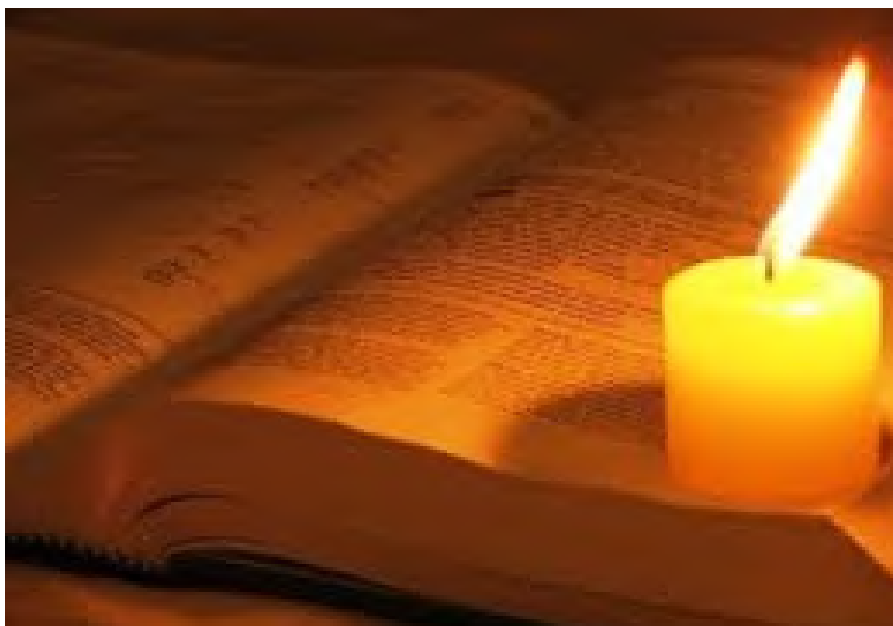


Ed allora lo Spirito, dopo avermi preparato pian piano durante la mia vita, un giorno mi ha chiamato a diventare un servitore della Chiesa e a ricevere il sacramento dell'ordine del Diaconato. Non è stata una scelta facile che ha richiesto un lungo discernimento soprattutto in famiglia. Con Mariagrazia ci siamo a lungo verificati e confrontati; entrambi avevamo il dubbio che il mio servizio alla

chiesa come Diacono permanente potesse in qualche modo togliere valore e tempo alla scelta già fatta tanti anni prima del sacramento del matrimonio già di per se totalizzante. Ci siamo affidati entrambi alla preghiera personale e di coppia sorretti anche da quella dei nostri coequipiers i quali, anche in questa occasione, non si sono risparmiati nel mostrare tutto il loro amore e la loro vicinanza per me e per la nostra coppia.



"Lo Spirito Santo mi ha chiamato a diventare un servitore della Chiesa"



per promuovere un nuovo senso comunitario tipico dello spirito familiare del popolo di Dio.

Sono anche cosciente che per avere cura del "popolo di Dio" devo essere prima un buon marito e un padre che guida bene la propria famiglia.

Per questo uno degli impegni che mi sta più a cuore e per il quale cerco di migliorarmi è la ricerca di una più profonda comunione con Mariagrazia : siamo chiamati ad aiutarci e a servirci l'un l'altro/a e ad aumentare la nostra comunione nel sacramento del matrimonio.

E' la famiglia che si fa Chiesa domestica

Anche i successivi studi di teologia non sono stati affatto semplici, ma con l'incoraggiamento continuo da parte di Mariagrazia e con l'aiuto di Dio sono riuscito a superare i tanti momenti di sconforto per la difficoltà di coniugare il tempo per la famiglia, il lavoro e gli studi.

Il Concilio Vaticano II ha espresso e sintetizzato il ministero del diacono permanente con la diaconia della Liturgia, della parola e della carità. Oggi mi rendo conto del grande "privilegio" a cui sono stato chiamato e cioè quello di poter concelebbrare in parrocchia e con il mio Arcivescovo - quando mi viene richiesto - , di proclamare la Parola di Dio e di annunziare le meraviglie compiute da Dio nel mistero di Cristo presente e operante nella celebrazione.

Ma è soprattutto nel servizio alla carità che mi sento chiamato, carità da esercitare in famiglia, con il proprio coniuge, con i propri figli e soprattutto con tutti quelli che ne hanno bisogno materialmente e spiritualmente.

La mia scelta di ricevere il dono del Diaconato è nata quindi proprio dalla convinzione che il rinnovamento sia della Chiesa che della trasmissione della fede in Cristo, nasce proprio dalla famiglia. Sono sempre stato affascinato dal pensiero ormai ricorrente nella Chiesa che indica come " è la famiglia che si fa chiesa domestica" aprendosi alle altre famiglie. Per cui come diacono e come ministro della carità sono chiamato a ricercare forme nuove di evangelizzazione nella mia famiglia e in tutte le famiglie che incontrerò nel mio cammino





*Va'
e anche tu
fa'
lo stesso!*

Questa comunione, vissuta anche come approfondimento dell'amore sacrificale e reciproco tra marito e moglie fa sì che il coinvolgimento di Mariagrazia nel mio ministero sia di grande significato e speranza per me.

Il cammino nell'END dall'inizio del nostro matrimonio ci ha guidati nella maniera più concreta verso l'attuazione di questa dimensione della vita familiare all'interno della Chiesa. Nelle END io e Mariagrazia abbiamo trovato questa (allora nuova) "attenzione ecclesiale", un ambiente ed una forma di aggregazione dove vivere la grazia del matrimonio cristiano, l'amicizia fraterna, la comunione, la comune ricerca di Dio nella preghiera e l'assunzione di responsabilità all'interno delle proprie comunità parrocchiali animati di una nuova linfa apostolica.

Per concludere voglio comparteciparvi che come Diacono sento di aver preso su di me un progetto di Dio che non so dove mi porterà, so solo che Dio mi è vicino e mi ha promesso che il mio ministero diaconale porterà frutto solo se farò la sua volontà. E' sicuramente un cammino ed un atto di fede che sono chiamato a fare ogni giorno (del quale forse non vedrò nemmeno un frutto), un atto di fede che si fonda su una promessa certa e sicura che mi è stata data dal Signore morto e risorto anche per me.

Prego tanto il Signore affinché mi dia un cuore sempre generoso e attento ai bisogni della sua "Chiesa" così che il mio impegno di servo inutile possa contribuire a rendere migliore il mondo in cui vivo.

DIVENTARE UN DONO PER GLI AMMALATI

di NILDE - Ministro straordinario dell'Eucarestia

Mi chiamo Nilde e svolgo il servizio di Ministro straordinario dell'Eucarestia da quasi 22 anni, prima nella Parrocchia di San Giuseppe di Ortona, in seguito nella Parrocchia di San Leonardo Abate, frazione di Ortona.

L'invito a svolgere questo servizio mi è stato rivolto direttamente dal carissimo Mon. Enzo d'Antonio, subito dopo la mia consacrazione all'Ordo Virginum che avvenne nelle sue mani nel luglio 1999. Infatti, a distanza di qualche giorno, mi ha fatto la proposta di portare Gesù ai malati con queste parole: *"adesso sei la sposa di Cristo, con animo sponsale devi portarlo ai suoi amici prediletti che sono gli ammalati"*.

Questa chiamata mi ha colto di sorpresa, tanto da rimanerne confusa, non tanto per il servizio in sé ma quanto perché mi sentivo indegna di tanto onore, provavo davvero inadeguatezza. Percepire che Gesù voleva visitare i malati e farsi dono attraverso la mia persona mi metteva nel cuore tremore e gioia.



"Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e diede loro"

(GIOVANNI 21,13)

Dopo breve tempo ho accettato di svolgere questo Ministero. Come dicevo sopra, ho iniziato nella Parrocchia di San Giuseppe e giorno dopo giorno mi accorgevo che il Signore, con molta discrezione, attraverso gli ammalati mi stava istruendo, ma soprattutto mi stava facendo innamorare sempre di più di Lui. Il contatto con i malati diventava ogni volta occasione di arricchimento umano e spirituale facendomi scoprire gradualmente quella dimensione della carità che introduce nel mistero della sofferenza. Ben presto mi sono accorta che non ero più io a dare ma a ricevere: l'incontro con gli anziani e ammalati si è rivelato anche di grande ricchezza umana perché ha creato da subito un profondo e reciproco rapporto di fiducia, di accoglienza e di confidenza con le persone che visitato. Percepivo nel loro cuore la certezza che ciò che ci confidavamo rimaneva nel silenzio e della discrezione e veniva portato davanti al Signore. Anche la mia preghiera personale e di comunitaria riceveva un grande impulso, il camminare con il Signore assumeva un continuo e nuovo vigore. Andavo davvero toccando con mano come il malato è un grande maestro di vita. D'altra parte è con il malato che si identifica Gesù, "ero malato e siete venuti a visitarmi" (Matteo 25,36).

In questi anni tanti ammalati ho incontrato e davvero posso affermare che il conforto che genera il loro ricevere Gesù Eucarestia ha delle profondità interiori che difficilmente si possono descrivere.

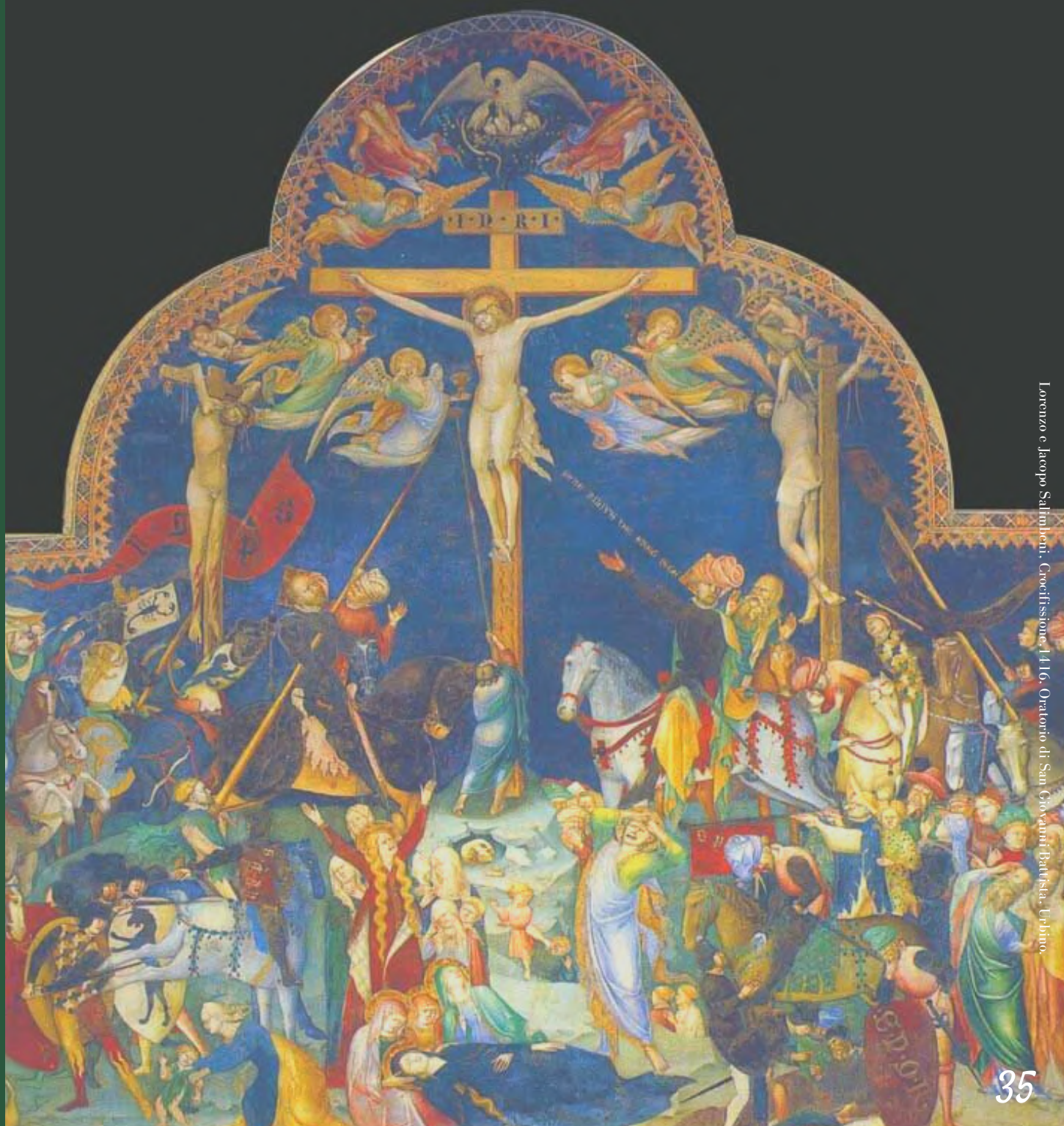
Un altro aspetto molto bello del servizio che svolgo come ministro straordinario della Comunione, è la dimensione ecclesiale di tale servizio. Infatti l'andare a portare l'Eucarestia è un segno della premura che la comunità cristiana manifesta affinché non manchi a nessuno, in particolare ai fratelli e alle sorelle assenti dall'assemblea eucaristica a causa dell'età avanzata o della malattia, ciò che ci fa vivere ed essere cristiani, cioè il Corpo di Gesù.

E' la comunità cristiana che visita il malato attraverso il Ministro della Comunione. In conclusione, posso solamente ringraziare, benedire e custodire nel cuore come perle preziose alcuni momenti che ho condiviso con le persone malate che ho visitato in questi anni, essi rappresentano per me uno dei regali più belli che ho ricevuto dalla vita cristiana.

Chiamati a diventare un balsamo di consolazione

La generosità infinita di Dio si manifesta attraverso varie esperienze della nostra vita. Due momenti particolari precedono il mio ministero laico e straordinario per la distribuzione del pane eucaristico ai fratelli più bisognosi.

Morena Del Coco - Ministro straordinario dell'Eucarestia



Un viaggio nell'arte, nella fede e nella bellezza

Nella lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* del papa Giovanni Paolo II di venerata memoria, alla parte in cui è spiegato il fondamento teologico del Sacramento, fa seguito una parte liturgico-artistica in un capitolo intitolato «Decoro della celebrazione liturgica» (nn. 47-52), in cui il decoro ha il fine di suscitare ammirazione per il mistero contenuto nell'Eucaristia. Il decoro è ovviamente innanzitutto un atteggiamento interiore, ma l'arte rientra a pieno titolo in esso, perché in essa si esprime la percezione della Bellezza ed è al servizio del contenuto. Esso è concepito per facilitare la preghiera e lo stupore per il mistero contenuto.

Nei miei viaggi culturali sono rimasta colpita sensibilmente dai grandi affreschi dei fratelli Salimbeni (1416). All'interno dell'Oratorio di San Giovanni Battista ad Urbino è possibile ammirare il "gotico internazionale" nell'immensa "Crocifissione" dietro l'altare maggiore, nella "Storia di San Giovanni Battista" che occupa tutta la parete destra e su quella di sinistra nei due dipinti che sono considerati i primi in ordine di tempo: la "Madonna dell'Umiltà" e la "Madonna con il Bambino in Trono". Un percorso storico-artistico affascinante, dove l'uso sapiente del colore, la cura dei dettagli e l'efficacia del racconto sono tra gli elementi che ci permettono di



Lorenzo e Jacopo Salimbeni, Crocifissione, 1416, Oratorio di San Giovanni Battista, Urbino.

ritrovare una dimensione estetica e spirituale unica. Un particolare richiama la mia attenzione: il pellicano eretto che con le ali avvolge il suo nido, all'interno i figli a cui dona il suo sangue. Il nido è posto in corrispondenza della croce e delle lance con cui i soldati romani crocifissero il Figlio di Dio. Tutta l'opera ha una forte valenza ecclesiologica.

Nel mondo cristiano l'immagine del pellicano si imporrà gradualmente come simbolo di Cristo eucaristico.

È la Chiesa che viene affigurata, quella storica che sorge a partire dalla croce e la Chiesa Corpo Mistico che celebra e adora il corpo sacramentale del Signore. Centrale è per il credente la forte analogia tra il sangue vivificante del pellicano e il sangue versato sulla Croce da Gesù. Il pellicano si presta così ad una duplice simbologia: è inteso sia come immagine di Cristo che si lascia crocifiggere e dona il suo sangue per redimere l'umanità, sia come immagine di Dio Padre che sacrifica suo Figlio facendolo risorgere dalla

morte dopo tre giorni.

Anche nella letteratura vi è un preciso richiamo al pellicano come uccello difficile da vedere, ed è per questo che diventa pura immagine dello Spirito, che richiama al pensiero la Purezza, Cristo, il «nostro Pellicano» come lo chiama Dante quando si riferisce all'apostolo Giovanni: «Questi è colui che giacque sopra 'l petto/ del nostro Pellicano, e Questi fue/ di su la croce al grande officio eletto». (Paradiso, XXV, 112-114).

La preghiera e l'adorazione eucaristica

L'Eucaristia è il vertice e la fonte della vita cristiana, il più grande tesoro della Chiesa offerto a tutti affinché possiamo ricevere attraverso essa abbondanti grazie e benedizioni. L'Eucaristia è il sacramento del sacrificio di Cristo, del quale facciamo memoria e che rendiamo attuale in ogni Santa Messa ed è anche la sua Presenza viva in mezzo a noi. Adorare è entrare in relazione intima con il Signore presente nel Santissimo Sacramento. Senza Chiesa non c'è eucaristia, così come senza eucaristia non c'è la Chiesa. La presenza reale di Cristo non può essere compresa che nel suo corpo che è la Chiesa e tutto le sue parti sacramentali.



Gli affreschi dei Salimbeni avevano suscitato in me la voglia di ricercare il Cristo vivo. Ed ecco giunti al secondo momento. La ricerca intima della parola cresce e si avvicina ulteriormente a Cristo con don Danilo Belotti (ex parroco della mia comunità) e gli Apostoli della Croce, durante un giovedì di adorazione eucaristica nella chiesa di San Rocco a Torrevecchia Teatina. Era il 2014, una sera di ottobre, dopo cena mi sono recata in chiesa come ogni giovedì per Adorare Dio.

Un appuntamento a cui non potevo più rinunciare, desideravo fortemente pregarlo, magnificarlo, lodarlo, omaggiarlo come Padre e Creatore. In quell'atmosfera silenziosa ed adeguata, con l'ausilio della musica e del canto pregavo, desideravo ravvivare o Spirito Santo dentro di me. Durante la preghiera i miei occhi fissavano sempre e solo Lui nell'Ostensorio, il mio cuore cercava di entrare in sintonia con quel Cielo immenso e promesso. Lo Spirito di Dio in quell'esperienza viva non tardò ad arrivare - quando noi bussiamo con insistenza non si fa pregare - invase il mio corpo e lo riempì di un calore straordinario. Quella sorgente di luce biancamì stava trasformando, non potevo più perdere di vista l'obiettivo fondamentale della mia vita, che era quello di dare lode a Dio, quello di servire il Signore, quello di essere in comunione con Lui, quello di essere sintonizzato con Lui, perché il Signore parlava al mio cuore e mi orientava verso una nuova esperienza.

In quel momento di profonda adorazione ho sperimentato che lo Spirito Santo non ci lascia mai soli, ma noi dobbiamo chiamarlo e desiderarlo attraverso la preghiera. Lc 11, 9-13: Ebbene io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?



Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono.

Nel momento in cui sperimenti il fuoco - la presenza dello Spirito Santo - devi lasciare le tue cose e andare a dire agli altri: ho incontrato qualcuno che mi ha detto tutto della mia vita, qualcuno che mi ama, che è interessato a me, qualcuno che ha dato la sua vita per me, qualcuno dal cui cuore squarciato effonde tutto l'Amore di Dio. Non potevo custodire questa grazia immensa solo per me, dovevo donare l'amore ricevuto per cercare di lenire la sofferenza. Quella stessa sera capii e promisi allo Spirito Santo che avrei condiviso questo "cielo immenso" con i miei fratelli, soprattutto i più bisognosi.

Dopo alcuni giorni, al termine di un incontro mensile tra catechisti, incontrai nuovamente don Danilo, sempre preso da mille impegni, si voltò velocemente e con il sorriso sulle labbra mi chiese: — Vuoi metterti al servizio dei malati? Rimasi in silenzio per un attimo. Poi, risposi: — Non credo di essere pronta per questa missione ma lo farei volentieri per Monia. Don Danilo, rispose: — Non lo farai solo per Monia ma anche per altri! Mi salutò ed andò via con la sua macchina.



Chi era Monia? Una splendida ragazza adolescente che seguivo negli studi pomeridiani, soffriva di gravi patologie polmonari. Di lì a poco questo angelo farà ritorno alla Casa del Padre. Questa straordinaria esperienza con Monia la conservo preziosamente perché ha arricchito notevolmente la mia vita umana, spirituale e professionale. Non sono riuscita nei tempi a consegnarle materialmente e personalmente l'Eucarestia ma la nostra relazione d'amicizia era diventata "speciale" in lei vedevo il Gesù sofferente sulla croce. Nello stesso anno ho iniziato a frequentare il corso diocesano di formazione al Ministero Straordinario della Comunione presso i locali della Parrocchia "San Francesco Caracciolo" in Chieti. Dietro espressa richiesta del mio parroco al vescovo.

L'incontro mensile con il cristo sofferente

La risposta alla chiamata si è concretizzata con il mandato del vescovo nel settembre 2015.

Da circa cinque anni sono al servizio della Chiesa e della mia Comunità guidata dal parroco don Nicolino Santilli. Insieme ad altri ministri distribuisco temporaneamente la Santa Comunione ai malati, agli anziani ed ai fratelli più lontani dalla nostra comunità. La cosa più straordinaria, a cui non riesco ad abituarci, è che tutto quello che mi è stato donato non rimane soltanto un pensiero, un ricordo, una forte emozione, una convinzione, ma è un pane vero da mangiare, da cui attingere quella forza reale, fisica, psichica, intellettuale e spirituale per rinforzare i miei passi nell'esperienza incomparabile della vita.



Un pane spezzato che passa di mano in mano, un pane scaturito dalle viscere del Signore, dalla sua commozione, dalla sua compassione per noi. Dalla sua benedizione sulle nostre miserie.

Questo pane passa dal tabernacolo ad una piccola teca dorata, sale in macchina con me, fino alla porta di una casa che si apre, fino alla bocca di un anziano, di un ammalato, che si prepara a riceverla per indirizzarla al proprio cuore. Cerco di considerare il fratello o la sorella che ho davanti come la sola ed unica

cosa importante in quel momento. Non esiste null'altro che la sua storia, che il nostro incontro da vivere, il guardare dentro di noi e pregare insieme con Gesù, perché è bellissimo far sentire loro il respiro della comunità parrocchiale, farli parti connesse e ancora irrorate del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. L'Eucaristia è il segno più potente della presenza viva del Crocifisso Risorto.

Quel calore non è mai meno

Tutte le esperienze della vita diventano assimilabili, tollerabili, sopportabili alla luce dell'Eucaristia.

Specialmente le nostre "notti oscure": le cadute, le fragilità, i rimpianti, i fallimenti, la malattia, il restringimento delle possibilità fisiche e materiali, la sensazione o la certezza di essere al capolinea della vita. Un tesoro di umanità e di verità che arricchisce tutti. L'incontro con l'altro sofferente è prezioso, un mistero che mi ricorda costantemente le "grandi cose" che il Signore ha fatto per me, le trasformazioni che con tanta pazienza ha operato in me e il suo continuo versare olio e vino sulle mie/nostre ferite, per curarci e guarirci dentro e fuori.





Pescara 4



LE EQUIPE DEL SETTORE PESCARA B

LIA E DINO

Siamo Dino e Lia, sposati da 49 anni. Negli ultimi tre anni sono rimasta solo io a parlare di noi, perché il mio amato ha raggiunto il cielo. Siamo entrati appena sposati in equipe, la PE4, grazie alla chiamata che l'attuale consigliere, don Tonino Di Tommaso, ci fece, frequentando a suo tempo, come assistente di Azione Cattolica la nostra parrocchia. L'oggi che vivo è pienamente consapevole di aver vissuto il mio matrimonio come sacramento, grazie alla ricchezza dell'equipe che ci ha dato la gioia di cementare la nostra unione sacramentale. La nostra vita è stata spesa in un'adozione particolare della comunità di appartenenza. È stata ed è tuttora terra di missione dove vivere la nostra fecondità spirituale, non avendo avuto figli.

Tanti viaggiatori in ricerca hanno frequentato la nostra casa, che molti conoscono per quel cartello di ingresso libero alla porta. Ho avuto paura di continuare il mio percorso in equipe senza la presenza dell'amore della mia vita. Poi pian piano, grazie ai miei fantastici fratelli di equipe, ho capito che il matrimonio umano può finire, ma l'amore resta per sempre. L'amore è un legame dell'anima, una corrente di vita che la morte non può soffocare. Quasi cinquant'anni fa, nel pieno dell'innamoramento, abbiamo pronunciato le parole: "Per sempre, per tutti giorni della nostra vita". Queste parole pronunciate quasi meccanicamente, ora so molto bene che esse oltrepassano il nostro tempo e vanno a collocarsi nell'eternità, perché lo scopo del matrimonio è la salvezza dell'uno e dell'altra. Siamo stati fedeli fino all'ultimo a questo patto sacramentale e proprio nella sofferenza, abbiamo conosciuto la verità dell'essere sposi in Cristo: una sola cosa in due! Anche se la morte ha spezzato questa sinfonia, Dino abita il mio cuore. Continuiamo quindi insieme questo cammino di equipe, con una rinnovata energia spirituale, per testimoniare l'amore in tutte le sue forme.



MILENA E DOMENICO



Siamo Domenico e Milena sposati da 34 anni, abbiamo due figlie (Emanuela e Martina) dopo la nascita della prima figlia ci è sorta la necessità di intraprendere un cammino spirituale ed umano assieme perché diversamente ci sentivamo distanti pur vivendo nello stesso tetto. Grazie a don Tonino (a quei tempi nostro parroco) nel 1990 siamo entrati nell'equipe PE 4. Le END è stata una famiglia ed allo stesso tempo una scuola di vita. Il metodo ed i punti concreti di impegno sono da sempre per noi la "Bussola" della nostra vita coniugale.

Noi come coppia abbiamo imparato ad essere sentinella uno per l'altra, col passare degli anni è però cambiata la modalità; all'inizio era più una "correzione fraterna", oggi si è trasformata in "comprensione ed accoglienza" reciproca. Oramai è passato il tempo di voler cambiare l'altro/a ed è giunto quello di voler cambiare se stessi per far spazio all'altro/a.

MARIAGRAZIA E EUGENIO

Siamo Eugenio e Mariagrazia. Ci siamo incontrati la prima volta durante una esperienza di servizio nell'Unitalsi. In questa associazione durante quel periodo, abbiamo avuto modo di conoscere coppie "non ordinarie" per testimonianza di vita coniugale e d' Amore. Ci siamo sposati il 6 Settembre di 40 anni fa chiedendo di entrare in END per seguire la stessa strada dei Circeo, dei Lattanzi e dei giovanissimi Candeloro.

Infatti alla nostra prima riunione eravamo ancora fidanzati. Da allora la PE 4 è la nostra famiglia con giorni pieni di sole e giorni più bui, ma sempre uniti dallo stesso desiderio di essere coppie di cercatori di Dio. Il Signore ci ha donato due figlie, Cecilia e Sara. Dal 2014 Eugenio è diacono permanente e ci sentiamo uniti e sostenuti nella nostra equipe anche per questo servizio nella Chiesa.



LIDIA E FRANCO

"Ecco sto alla porta e busso..." (Ap 3,20)

Siamo Lidia e Franco D'Alessandro, sposati da 52 anni e da 40 in Equipe Pescara 4; abbiamo due figli e due nipoti.

Il Signore ha bussato alla porta della nostra vita per farci dono dell' END attraverso l'invito rivoltoci da una coppia di amici, Gabriella e Mario D'Amico della PE 3, a partecipare ad una informazione; "Maestro dove abiti?" (Gv 1, 35-39), siamo andati e siamo rimasti.

L' Equipe dall'inizio è stato l'alimento quotidiano per la nostra vita



di coppia, ne siamo innamorati da sempre al punto che ci riteniamo, in un certo senso, custodi del suo andamento; viviamo ancora oggi il desiderio dell'attesa dell' incontro mensile al quale cerchiamo di partecipare sempre con lo zaino pieno vivendo un profondo esodo e ne gioiamo ogni volta.

Il cammino end, punto di forza della nostra vita di coppia, ci ha aiutato a costruire la nostra casa sulla roccia e a vivere sempre con maggiore pienezza il nostro matrimonio, scoprendo ogni giorno le enormi ricchezze e i significati profondi del Sacramento che ci unisce. La preghiera, la meditazione della Parola, l'Eucaristia, il Servizio, la Missione sono il nutrimento per il nostro percorso di ascesi verso la Vetta, verso la Santità.

Il metodo con i punti concreti d'impegno, autentico Carisma dell'END, ha fatto maturare in noi le condizioni per rispondere: "Ecco, manda noi" alle varie chiamate al servizio nel Movimento e alla missionarietà, per portare nel mondo la buona notizia del Vangelo del matrimonio e per accompagnare e ridare speranza ai tanti feriti dell'amore e della famiglia che ci capita di incontrare.

Oggi continuiamo il nostro cammino con la gioia di essere due cercatori di Dio; per tutto questo l'anima nostra magnifica il Signore perché grandi cose ha fatto l'Onnipotente per noi e continua a farne. Amen...!

ISABELLA E PASQUALE



Siamo Pasquale ed Isabella, sposati da 35 anni, abbiamo 4 figli Matteo, Grazia, Francesco ed Emanuele e siamo in equipe da 18 anni. Fin da ragazzi siamo stati attivi nella nostra parrocchia sia come catechisti che come animatori di gruppi giovanili. Ci piaceva la realtà parrocchiale eppure eravamo alla ricerca di qualcosa di diverso, senza sapere "cosa". Nel 2000 abbiamo partecipato ad un ritiro a Prati di Tivo organizzato dalla Pastorale familiare diocesana e, da lì, sono iniziati i cambiamenti nella nostra vita spirituale individuale e di coppia. Abbiamo conosciuto Franco e Lidia che ci hanno invitato a partecipare, dopo adeguata preparazione, al cammino "Lui e Lei". Proprio a loro chiedemmo maggiori informazioni sull'Equipe Notre Dame e chiedemmo di poter entrare nella loro equipe. Così è iniziata la nostra avventura nell'End, con tanti alti e bassi, la gioia dell'incontro con gli altri equipiers, le difficoltà a seguire il Metodo, preparare insieme i temi di studio, impegnarsi nel "dovere di sedersi"... tante volte ci siamo sentiti "fuori luogo", ma la bellezza dell'equipe è proprio nell'essere "una famiglia" e, "in famiglia", c'è chi è più forte, più temprato, più consolidato e, con delicatezza, affianca che è più fragile e lo accompagna nella sua crescita. In tutti questi anni abbiamo imparato a conoscerci meglio, a sentirci molto vicini gli uni con gli altri, a vedere Cristo nel proprio coniuge e in ogni componente della nostra equipe, ad aiutarci vicendevolmente ed essere presenti nei momenti salienti delle nostre vite. La nostra famiglia End, don Tonino e, soprattutto, "Gesù in mezzo" sono la nostra forza, a vivere in pienezza il nostro matrimonio.



DON TONINO



Sono Don Tonino Di Tommaso, ho iniziato la mia esperienza nell'END nell'Aprile 1978! La prima equipe, PE 2, dopo due anni crollò. Le coppie che vi facevano parte, erano grosso modo come tutte le altre che conoscevo. In fondo, pensai, nemmeno io sono diverso dagli altri preti. E compresi che si trattava di fare un cammino "insieme". Un cammino richiede tempo, fatica, pazienza e soprattutto "condivisione". Il sacramento dell'Ordine sacro e quello del Matrimonio: tutti e due espressione e segno concreto dell'amore di Gesù Cristo, che si concretizza nel servizio. Servire per amare, amare nel servire. Sembra un gioco di parole, in realtà è la sintesi della vita di una coppia e anche di quella di un sacerdote. Matrimonio e celibato: due modi di incarnare lo stesso progetto di santità nella quotidianità. E in questi anni ho capito che la partecipazione del sacerdote alla vita dell'equipe è un bene grande per il sacerdote stesso. Il confronto con chi è sposato, la partecipazione ai momenti belli e brutti degli equipiers mi hanno reso più attento e più comprensivo, nella mia vita personale e di parroco, alle situazioni concrete delle famiglie a me affidate, ma anche più sereno, più stabile nella mia vita spirituale. Non mi sono mai sentito solo! Ho sempre saputo che avevo delle persone reali con cui confrontarmi, a cui ricorrere per avere conforto, senza essere giudicato e, forse, condannato. In fondo, più che essere io il consigliere spirituale dell'equipe, sono stato consigliato e sostenuto nel mio impegno di presbitero e nella mia relazione con Gesù Cristo e con le persone incontrate nel mio cammino spirituale, che dura ormai da più di cinquant'anni.

E nasce nel mio cuore un sentimento di gratitudine al Signore, alla Vergine Santa, che mi hanno fatto incontrare e camminare con i membri della mia equipe, che non sono eccezionali, per cui non mi sono mai vergognato di essere quello che sono: un povero prete che cerca di rimanere fedele a Gesù, come ogni marito resta fedele alla propria sposa.

LA CARITÀ NELL'ARTE

di Lia - Pe4



"Scena di vita campestre" di Giuseppe Pellizza da Volpedo

In primo piano lo sguardo spazia sull'ampio fienile della cascina di Pellizza, a Volpedo, aperto su di una veduta paesaggistica con alcune case della sua città natale e gli alberi colpiti dai raggi di sole. Siamo di fronte ad una commovente scena di pietà religiosa. Al centro, sotto ad un fienile è adagiato un uomo anziano, solo senza famiglia e senza casa come tanti oggi. Una scena reale che si ripete nel tempo e in questo particolare momento storico è sotto lo sguardo di tutti.

Questo vecchio sta per ricevere il viatico da un giovane prete che gli tende la particola, mentre un giovincello di diciotto anni lo assiste amorevolmente e gli sorregge il capo. E poi i due chierici che reggono torce, tabernacolo e ombrello.

Ci troviamo di fronte alle due età della vita: il vecchio che muore e il giovane che si prende cura di lui. Il povero vecchio senza famiglia e senza casa si è ridotto a finire i suoi giorni su questo fienile, ove la pietà di queste giovani persone vale forse per l'ultima volta a consolarlo. Chiaramente il pittore ha ben in mente la finalità della scena che sta rappresentando: il morire da cristiano, dove la pietas è condivisione piena di quello che si sta vivendo.



E' un piccolo olio su tavola che Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907) realizza nel 1892. Pellizza per la prima volta, applica meticolosamente i dettami del divisionismo e manifesta una scrupolosa attenzione al vero. Nella realizzazione di questo dipinto, vi è una complessa elaborazione dello studio della prospettiva, rapporto tra l'architettura del fienile e il paese delineato nello sfondo, perfetta resa dei contrasti luminosi, del gioco di luci (sulle case e sugli alberi) e ombre (nel fienile).

L'attenzione dell'osservatore va verso il centro del quadro, verso la testa del vecchio a cui il prete tende la particola. A sinistra la vistosa macchia verde brillante delle fronde degli alberi, a destra i tetti delle case di

Volpedo con i colori ocre luminosi e nell'oscurità il fienile, con le ombre e la paglia dai toni marroni. La scena che rappresenta la morte di questo vecchio non può che avere queste tonalità scure e sono nell'ombra e non partecipa dei colori luminosi e vitali del paesaggio che fa da cornice alla scena, ma resta distaccato e lontano senza coinvolgersi nella triste vicenda della morte di questo vecchio. Pellizza anche nella ricerca di un titolo emblematico e idoneo alla scena ambientata nel fienile, doveva comunicare un messaggio umanitario: dopo alcune proposte per dare il titolo al quadro come: "Triste fine"; "Il viatico"; "Misericordia umana"; alla fine "Carità cristiana".

"Il divisionismo nelle opere di Giuseppe Pellizza da Volpedo"

Nella tavola pittorica Pellizza non adotta sistematicamente la pittura a puntini, si avvicina a colori limpidi, con colori puri per i riflessi di luce e una stesura della pennellata a "tacchette" minuscole che fanno pensare agli esordi di studio della pittura divisa, quindi del Divisionismo. Il Divisionismo è un movimento pittorico italiano sviluppatosi a cavallo tra l'Ottocento e

il Novecento di cui Giovanni Segantini è uno dei massimi esponenti. Esso nasce essenzialmente dall'Impressionismo e ne sviluppa ulteriormente la ricerca sulla scomposizione dei colori e della luce. La sua tecnica innovativa, scaturisce dall'esigenza di rappresentare il vero attraverso gli effetti della luce del sole. I pittori che aderiscono al Divisionismo, accostano pertanto i colori puri e li applicano sulla tela a piccoli tratti o a puntini (puntinismo), lasciando che sia l'occhio dello spettatore a ricomporli. Diffusi in più parti d'Italia ma con principale centro artistico a Milano, nacque ufficialmente nel 1891, quando le prime opere divisioniste vennero esposte all'esposizione Triennale di Brera.

Pur essendo in sintonia con il puntinismo, a differenza dell'esperienza francese che era artatamente attenta agli aspetti scientifici della tecnica, il Divisionismo ne mise in evidenza il carattere artistico e simbolico. Era però la natura, il soggetto che guidava i divisionisti. Dopo varie esperienze quindi, anche Giuseppe da Volpedo arriva al Divisionismo, raffigurando nelle proprie opere un'atmosfera colma di luce e una natura incontaminata. Dopo aver affrontato il tema della luce, cerca di rappresentare le reali tematiche sociali con una fitta rete di pennellate eseguite a tratti e minuscole linee, che è propria del Divisionismo.

A SSOCIAZIONE V OLONTARI O SPEDALIERI

Siamo Antonio e Gabriella della PE 11 sposati da 35 anni ed entrati in equipe dal 2004

Io Gabriella, alcuni anni fa, ero appena uscita dal mondo del lavoro e sentivo forte in me il desiderio di usare un po' del mio tempo a servizio degli altri. Confidandomi con una mia amica, venivo a conoscenza della sua bella esperienza nel servizio di volontariato in ospedale, invitandomi a provare. Così, dopo un piccolo corso di formazione, iniziai il mio servizio nell'Associazione Volontari Ospedalieri in Ortona accompagnata da una volontaria esperta. Ricordo il mio primo giorno quando, dopo aver indossato il mio camice entrai in reparto e, superato un primo momento di imbarazzo, mi avvicinai col sorriso al primo letto, una persona anziana, che inizia a discorrere, raccontando la sua giovinezza, la sofferenza della guerra, il suo primo amore.

24 OTTOBRE
GIORNATA
NAZIONALE
AVO

Associazione Volontari Ospedalieri onlus
REGGIO EMILIA
"volontari
insieme
A VOI..."

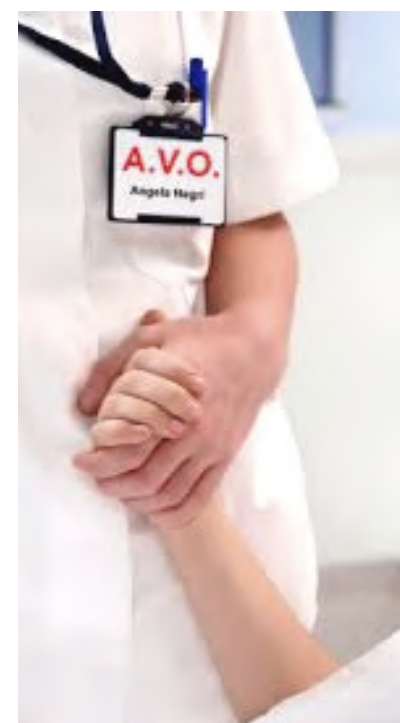


Era stato bellissimo ascoltarlo, mi aveva confidato che ormai la moglie e i figli erano stanchi di sentirgli raccontare queste cose, e quindi si sentiva felicissimo e grato che io rimanessi ad ascoltarlo senza interromperlo, distraendolo dalla solitudine e dalla sofferenza.

Da quel giorno iniziava il mio cammino come volontario A.V.O. Quanti volti ho incontrato, tante persone disposte al dialogo, altre chiuse nella sofferenza, quante mani ho stretto, ma da tutti ho ricevuto qualcosa di bello, riempiendo il mio

cuore di gratitudine. Io Antonio, non appena mia moglie tornava a casa dal suo servizio in ospedale, la guardavo e mi accorgevo che i suoi occhi brillavano di una luce particolare, e al di là delle parole potevo percepire una gioia interiore che mi contagiava. Così quando sono andato in pensione sono diventato anch'io un volontario AVO dedicando gratuitamente parte del mio tempo al servizio dei malati in ospedale, una presenza amica nella sofferenza e nella solitudine. Non vi nascondo che ero molto preoccupato, avevo timore di non essere in

grado e capace. Invece con l'aiuto del Signore, ho imparando a riconoscere nel malato, nella sua sofferenza e nella richiesta di aiuto che traspare nel loro volto, il volto sottile del Signore. I momenti che precedevano il mio servizio in reparto, erano per me i più importanti, davanti al Tabernacolo nella cappellina dell'ospedale cercavo di aprirmi al Signore con tutto il cuore chiedendo il dono dell'umiltà, dell'ascolto, della gentilezza affinché potessi offrire con un sorriso, una parola, un gesto di affetto, speranza e conforto ai fratelli malati.



Non vi nascondo che ci sono stati momenti così intensi e profondi dove mi sono profondamente commosso lasciandomi andare ad abbracci e gesti amorevoli. Sono sempre tornato a casa con il cuore pieno di gratitudine per questi preziosi momenti che il Signore mi regalava.

Noi volontari A.V.O. cerchiamo di offrire calore umano, sostegno, dialogo, aiuto per combattere contro la sofferenza, l'isolamento e la noia, allargando questo aiuto anche ai familiari, che molte volte si sentono soli ad affrontare la sofferenza del proprio caro, ed hanno bisogno di una parola di conforto e di sostegno in collaborazione del personale sanitario.

Purtroppo il covid-19 non ci ha più permesso di svolgere il nostro servizio in ospedale proprio quando la nostra presenza amica poteva essere ancora di più un aiuto prezioso.

Ringraziamo il Signore perché, anche grazie a questo servizio, abbiamo accresciuto in noi la contemplazione del volto di Cristo attraverso quei volti che ci cercavano e ci accoglievano con gli occhi prima ancora che con le parole.

Gabriella e Antonio - Pell





Equipe Notre Dame
Settore Pescara B



www.equipes-notre-dame.it

all'interno del sito nazionale
troverete il link del sito regionale



Le nostre e-mail

endpescarasettoreb@gmail.com

segreteria.endpescarasettoreb@gmail.com

**Per chi volesse contribuire attraverso la realizzazione
di articoli o inviarci idee, può contattarci al numero**

**3335700826 o scrivere alla mail
endpescarasettoreb@gmail.com**